

I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Torino, febbraio 1968

Carissimi Confratelli e Figliuoli.

Scrivo queste righe mentre mi accingo a prendere il volo per l'India, dove — precisamente a Bangalore — si svolgerà il primo dei tre Convegni Continentali dei nostri Ispettori.

Si conclude così in questi giorni il periodo di circa tre mesi in cui i Superiori del Consiglio al completo, oltre ad avere preso tanti provvedimenti di ordinaria amministrazione, hanno pure studiato un numero notevole di problemi di interesse generale per la Congregazione, alcuni dei quali avranno la loro soluzione a breve scadenza ed altri in un prossimo futuro.

Si sono preparati ed elaborati i programmi per i Convegni Continentali degli Ispettori nel '68; si sono programmati i corsi per Maestri dei Novizi, i Convegni inter-ispettoriali sulle vocazioni e sugli aspirantati in Asia e in America, e i Convegni per Economi; si sono fissati i principi fondamentali per lo studio preparatorio della riforma del nostro Ateneo in conformità alle disposizioni che saranno

*

emanate prossimamente dalla Congregazione per l'Educazione Cristiana; si è fatto il punto sul piano quinquennale di qualificazione.

Esaurita questa fase, i Superiori Regionali riprenderanno l'attività nelle Ispettorie di loro pertinenza per ritrovarsi a Torino dopo i Convegni degli Ispettori e per partecipare alle celebrazioni solenni del Centenario nella festa di Maria Ausiliatrice.

Convegni Continentali degli Ispettori

A Bangalore ci troveremo insieme alcuni Superiori del Consiglio e i responsabili del governo delle Ispettorie di tutto l'Oriente, per trattare i problemi della Congregazione in quel continente alla luce del Capitolo Generale e del Concilio.

Guardando solo per un momento la carta geografica dell'Oriente e seguendo gli avvenimenti di quei Paesi che sono spesso al centro dell'interesse mondiale vi potete rendere subito conto dell'attualità, dell'importanza e della complessità del compito che ci attende.

Non pretendiamo di trovare senz'altro in questo incontro la soluzione di tutte le difficoltà che urgono in quelle nazioni, ma abbiamo fiducia che il confronto di tante esperienze, il rivedere nella luce del postconcilio e del postcapitolo tante situazioni, sia di vita religiosa che di apostolato Salesiano, servirà a spianare la strada, a indicare mete e metodi per avviare almeno la soluzione dei tanti problemi.

Attueremo così quello che, in sintesi, è il compito di questi incontri: a tre anni dal Capitolo Generale fare il punto su quanto di esso si è attuato, per completarne e perfezionarne la realizzazione in vista del non lontano Capitolo Speciale.

Il ridimensionamento, di cui tanto si va parlando, che è essenzialmente un'operazione di vita per la Congregazione e impegna tutti i membri, riceverà da questi incontri luce e vigore.

Per tutti questi grandi Convegni Continentali (Bangalore per l'Oriente: 20-26 febbraio; Como per l'Europa ed altri Paesi: 16-23 aprile; Caracas per l'America Latina: 5-12 maggio), conto sulla vostra attiva collaborazione di preghiera. È superfluo dire quanto bisogno ci sia di luce, di quella luce che viene dall'alto, per vedere chiaro, per capire bene i segni dei tempi con le particolari esigenze locali, per trovare la via giusta che risolva realmente e nel modo più opportuno e fecondo i problemi.

L'apertura delle feste Centenarie della Basilica sarà una felice occasione per trovarci, *cor unum et anima una*, in preghiera accanto all'altare.

Il 23 aprile, infatti, con gli Ispettori di Europa, degli Stati Uniti, dell'Australia e del Congo concelebreremo nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Sarà una felice conclusione delle giornate di Como, e insieme l'inizio delle Celebrazioni Centenarie.

Per quel giorno ci troveremo tutti come ad un appuntamento spirituale attorno all'altare di Maria Ausiliatrice cui tanto deve per il passato e dalla quale tanto spera la nostra Congregazione per il suo domani.

I nostri fratelli del Vietnam

Mentre mi accingo alla partenza per l'India non posso nascondervi l'ansia da cui sono preso per i nostri fratelli del Vietnam. Speravo di incontrarmi col nostro Delegato in quel Paese, ma nell'attuale situazione lo credo impossibile. Come sapete, in quella tribolata nazione, noi abbiamo varie opere sociali assai apprezzate, un buon numero di Confratelli, novizi, aspiranti. Da quando la guerra ha preso ad infuriare con maggior violenza non siamo riusciti a metterci in contatto diretto con essi. Speriamo che, pur fra gli orrori di questi giorni spietati, siano tutti risparmiati. Raccomando alle vostre preghiere quei nostri fratelli insieme con tutto il popolo vietnamita sul quale pesa una sì crudele prova.

Il terremoto di Sicilia

E, parlando di prove, lasciate che vi dica anche una parola sul terremoto di Sicilia.

Nelle nostre opere esistenti in quella zona non vi sono state vittime, ma danni e prove non sono mancati. Tuttavia i nostri Confratelli, coadiuvati da Cooperatori, Ex-allievi ed altri volenterosi si sono prodigati generosamente fin dai primi giorni per soccorrere in ogni modo quelle infelici popolazioni. È stata una autentica gara di dedizione nella quale tutti si sono prodigati, dai Chierici dello Studentato Teologico di Messina, che sono stati inviati dall'Ispettore per assistere i ragazzi, ai Sacerdoti che hanno

organizzato tendopoli ed hanno prestato ogni sorta di aiuto morale e materiale ai sinistrati.

In varie nostre Case sono alloggiati e assistiti gruppi familiari; molti ragazzi sono stati pure accolti in nostri Istituti, e non solo in Sicilia. Desidero da queste pagine ringraziare tante opere, Confratelli, Cooperatori, Exallievi, i quali, oltrechè dall'Italia, da tante nazioni di Europa, di America e anche dall'Asia, hanno fatto pervenire aiuti in denaro e in natura (i chierici di uno studentato hanno donato tanto sangue!) o hanno voluto esprimere la loro cordiale partecipazione al lutto per la catastrofe che si era abbattuta su quelle umili popolazioni.

È sempre motivo di conforto e di fiducia il constatare questo senso di solidarietà che scatta, per così dire, generoso e spontaneo, in occasione di grandi sventure: in sostanza è la carità cristiana che ci fa « piangere con chi piange ».

Il Signore, che non dimentica chi dà in suo nome un bicchiere di acqua al povero assetato, sia Lui a dire il suo miglior grazie a tutti quanti, in qualsiasi modo hanno partecipato alla gara di carità per i terremotati.

Carità più attenta, più attiva, più generosa

Permettetemi ancora un'osservazione a proposito di queste sventure.

Ormai, attraverso i vari strumenti di comunicazione sociale, non solo veniamo immediatamente a conoscenza

delle notizie del mondo, ma si può dire che veniamo a contatto con tanti nostri fratelli colpiti nel mondo da lutti e calamità: dalla guerra al terremoto, dall'alluvione alla fame, ecc.

Orbene, questo contatto — che ci dà una documentazione realistica della vita che vivono milioni di esseri umani — da una parte deve renderci responsabilmente pensosi e riconoscenti per la condizione sotto tanti aspetti privilegiata di cui la Provvidenza — senza alcun nostro merito — ci fa godere, ma d'altra parte questo contatto con la vita di indicibili sofferenze del nostro prossimo deve rendere la nostra carità « più attenta, più attiva, più generosa ».

Dobbiamo sentire secondo le parole della « *Gaudium et Spes* » (n. 27): « Soprattutto oggi urge l'obbligo che diventiamo generosamente prossimi di ogni uomo, e rendiamo servizio coi fatti a colui che ci passa accanto, vecchio da tutti abbandonato o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o emigrante, o fanciullo nato da una unione illegittima, che patisce immeritadamente per un peccato da lui non commesso, o affamato che richiama la nostra coscienza, rievocando la voce del Signore: “ Quanto avrete fatto ad uno di questi minimi miei fratelli, l'avete fatto a me ” (Mt. 25,40) ».

Il tempo di quaresima — e non solo questo — può essere un utile richiamo a vivere, in doverosa coerenza con la nostra professione di cristiani e ancor più di consacrati, questa realtà, anzitutto con la pratica generosa e — direi — severa della povertà personale e collettiva, e quindi rendendo ogni giorno e in ogni circostanza la nostra carità « più attenta, più attiva, più generosa ».

La spedizione missionaria del Centenario

Desidero concludere rifacendomi alla mia lettera precedente (A.d.C. n. 250).

Dai punti più disparati della Congregazione ricevo lettere che esprimono soddisfazione, riconoscenza, volontà di impegnarsi seriamente dinanzi ai grandi richiami dei due Centenari: quello della fede e quello mariano.

Mi ha fatto piacere il sentire da vari Consigli Ispettoriali che studiavano la mia lettera sui due avvenimenti al fine di trarre i corollari pratici per un'azione sistematica dell'Ispettorìa. Qualcuno mi scriveva: « Non vogliamo che queste pagine diventino materiale d'archivio, ma intendiamo farne strumento di vita ».

Varie Ispettorie, poi, per interessare personalmente i Confratelli ai grandi comuni interessi della Congregazione hanno cominciato a provvedere copia degli « Atti » per ciascun Confratello. Atteggiamenti, propositi, iniziative che rivelano sincero e fattivo amore alla Congregazione, ai suoi interessi religiosi ed apostolici, alla sua vera vita.

A proposito del Centenario della Basilica, sul numero precedente degli « Atti », proponevo, fra l'altro, una iniziativa apostolica che servisse a celebrare durevolmente e concretamente la ricorrenza.

Ora posso dirvi che il mio appello per un « servizio apostolico » nell'America Latina ha già trovato anime pronte e generose che hanno detto subito il loro « adsum ».

E queste risposte sono spesso motivate con argomenti e con toni che edificano e rivelano come nella Congregazione c'è un fecondo fermento di bene. Confratelli giovani

(ha scritto anche qualche chierico!) ed anziani dicono con accenti di profonda sincerità tutta la loro gioia di una incondizionata donazione, spesso non solo per cinque anni, ma senza limiti e nei posti e nelle occupazioni più disagiate e più umili.

Risposte all'appello missionario del Rettor Maggiore

Mi pare di rendere un servizio alla Congregazione e di fare un vero dono a tutti voi pubblicando stralci delle lettere che mi pervengono dall'Europa e dall'America. I pensieri e i sentimenti in esse contenuti sono per tutti noi motivo di grande conforto e di consolante fiducia in queste forze vive, autenticamente apostoliche, che animano la nostra amata Congregazione.

« ... nella giornata dedicata alla Pace, desidero rispondere al Suo appello per l'America Latina. La lettura delle Sue parole negli ultimi "Atti del Consiglio Superiore" è stata per me la voce stessa del Signore... Da tempo pensavo a questo passo... Sono convinto che si devono fare dei sacrifici, non solo da parte dei singoli, ma anche da parte delle Comunità, delle Ispettorie... per coloro che soffrono, prima che sia troppo tardi. Questo mi infonde forza, coraggio e grande fiducia... ».

« ... La mia prima lettera dell'anno nuovo voglio che sia indirizzata a Lei, per presentarle la domanda di essere destinato all'America Latina... da diversi anni faccio anticamera per le missioni... ».

« ... ho letto sugli "Atti" il Suo accorato appello per l'America Latina... "Ecce adsum! Mitte me!" Mi metto a completa disposizione dei Superiori, senza limiti di tempo... ».

« ... facendo l'esame di coscienza ho visto che come semplici cristiani dovremmo essere coscienti della nostra responsabilità nei riguardi del resto del Corpo Mistico, sentendone la nostra solidarietà... Desidero servire la Chiesa dove c'è più bisogno... ».

« ... mi metto a Sua disposizione. A me pare una occasione providenziale per dire " Grazie " al Signore nel X^o anno della mia ordinazione sacerdotale... A me pare soprattutto un bisogno e una necessità dare una prova concreta di amore alla Chiesa e alla Congregazione... L'appello ad una vita di sacrificio... lo sento come un comando ».

« ... mi affretto a farLe pervenire la mia totale adesione al suo appello per l'America Latina... mi metto fin da questo momento a Sua completa disposizione... Senza limiti di tempo, per la gloria del Signore... ».

« ... mi è piaciuto tanto il Suo invito ad una spedizione nell'America Latina...; non sono un sacerdote, ma un chierico... Dovrò essere domani un Sacerdote... aperto ai problemi del mondo che mi circonda. Ma non conosco il mondo che soffre, il mondo che piange ed ha bisogno di Cristo... Temo di diventare un sacerdote che si è fatto uno stile di vita... Penso a Don Variara. Da piccolo ho pensato di fare come lui... Tanti giovani chierici soffriamo perchè nel nostro lavoro sentiamo di incarnare la disciplina e non l'Amore... ».

« ... ho letto il Suo appello... Sono pronto e Lei disponga... Mi piace lavorare: mi pare che sia la verità. Mi è morta la Mamma, santamente, da un mese: è caduto così, nel tragico dolore che Lei può immaginare, l'ostacolo più grande, unico penso... Sono pronto! ».

« ... ho più di 40 anni... Ma sono sano... passato tra due guerre... con una medaglia d'oro al merito sportivo... Faccia una eccezione per me! Ah se potessi con l'offerta per l'America Latina fare il mio ringraziamento a Dio ed alla Vergine per il mio 25^o di sacerdozio, ne sarei felice! ».

« ... La prego di accogliere la mia domanda di far parte dei primi

prescelti per questo compito impegnativo e perciò stimolante alla generosità... ».

« ... ho letto il Suo appello... Va bene che Lei metta i limiti di età, ma una eccezione si può fare... ho compiuto 60 anni, ma desidero andare lo stesso con il suo paterno permesso... Con la grazia del Signore, spero che non avrò a pentirsene... Nel mio animo c'è il desiderio della missione... all'ultimo posto... ».

« ... so che l'appello è alla rinuncia e al sacrificio, ma chiedo per questo... ».

« ... La ringrazio per il gesto di fede audace con l'appello lanciato nel Centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice... Con gioia rispondo a questo appello che si unisce all'appello interiore che da tanti anni sentivo... Mai avevo pensato alla vita missionaria nei primi anni di Congregazione... ma una più grande apertura alla vita della Chiesa, il Concilio, la riscoperta delle responsabilità di ogni chiesa locale di fronte alle altre Chiese, soprattutto le più bisognose e povere, devo dire che mi hanno fatto riflettere... Noi occidentali siamo dei „ ricchi ”, troppo ricchi di fronte alle chiese del terzo mondo, e noi non abbiamo diritto di sfuggire alle parole di Dio: „ Se qualcuno che gode delle ricchezze del mondo e vede il fratello suo nella necessità e gli chiude le viscere, come l'amor di Dio resterà in lui? Miei piccoli figlioli, non amiamo con le parole nè con la lingua, ma con la veracità delle opere (I Gio. 3,17) ” ».

« ... la povertà dell'America Latina è il motivo determinante della mia risposta al Suo appello. Andando laggiù io penso di obbedire alla parola del Signore. La nostra Europa non è ancora troppo ricca di Sacerdoti? Ed il Sacerdozio di alcuni di noi non va spegnendosi, nelle nostre Case? Il Suo appello arriva come un atto provvidenziale che sarà benefico per le chiese d'Europa e per le chiese d'America. Penso poi che il mio gesto potrebbe risvegliare tra i giovani la vocazione missionaria, di laici o di religiosi. »

« ... mi dichiaro pronto al lavoro nelle Chiese del Terzo Mondo, là dove i bisogni sono maggiori e più cruciali ed il Signore più igno-

rato... E non solo per cinque anni ma per tutta la vita... Il Suo appello era quello che noi aspettavamo... ho gioito alla lettura di esso. ... Grazie per quelle 4 pagine. Esse ci ricollegano visibilmente al grande slancio missionario di Don Bosco, con una risposta efficace ai veri bisogni della Chiesa. Esse ridanno slancio ed animo ai Confratelli, specie ai più giovani. Religioso e sacerdote, sono pienamente disponibile... ».

« ... letto il Suo appello ho subito avuto la convinzione che era lo Spirito Santo ad interpellarmi. E così, in spirito di servizio in favore di una chiesa povera e sprovvista, Le chiedo di iscrivermi tra coloro che partiranno per cinque o dieci anni a servizio delle chiese dell'America Latina... La volontà del Signore mi pare evidente. Ho atteso fino alla festa di Don Bosco per evitare ogni rischio di mescolare la precipitazione umana allo zelo apostolico... Sono cosciente che, in fede, così partecipo al rinnovamento della mia Ispettorìa andando verso una Chiesa più povera, perchè Dio non si lascia vincere in generosità ed invierà prontamente un Apostolo a prendere il posto rimasto vuoto... Ardentemente spero che Lei confermi questo appello che sento da Dio... ».

« ... desidero fare qualche cosa di più per i poveri, per chi ha bisogno di vivere accanto ad uno che soffre con lui... Il Signore mi ha dato tanta salute e sarei egoista se non mi mettessi a Sua disposizione. La volontà di Dio è per me quella dei Superiori... ».

« ... la Sua lettera del mese di dicembre mi ha enormemente rallegrato il cuore. La semplicità e così pure la profondità del suo appello mi hanno invitato a dare la mia risposta... Formulo dunque la mia domanda di partire per le Missioni.

Le ragioni per cui domando?... le esigenze del Vangelo... la posizione di Don Bosco che è nel suo invito... il Concilio... Mi metto, con sottomissione filiale e totale, a disposizione per questo appello... ».

« ... ho presentato tante volte domanda... Dove sono, la casa abbonda di sacerdoti... È la quarta volta che ripeto la domanda...

Bussate e vi sarò aperto. Sono certo di essere maggiormente sacerdote se rassomiglierò a Cristo sofferente, sacrificato!... ».

« ... sono già sette anni che domando, insisto, prego e spero... Sono certo che appena scattata "l'operazione missioni" Lei mi avrà già accettato, essendo al corrente della mia vocazione missionaria... Ecce ego! Mitte me!... Adesso penso al mio ideale missionario non più come ad una mia speranza, ma come certezza: mi vedo già là dove la Provvidenza mi vuole, tra i fratelli poveri e bisognosi!... ».

La riconoscenza dell'America Latina

Dopo gli stralci delle risposte dei « volontari » mi sembra bello pubblicare lo stralcio di una lunga lettera, fra le molte pervenutemi dall'America Latina. Essa esprime felicemente i sentimenti e le speranze di tanti valorosi missionari. Sono due nostri vescovi che, conosciuto il mio appello, hanno voluto scrivere insieme con i Salesiani radunati per gli Esercizi Spirituali.

. Porto Velho, 13 gennaio 1968

Reverendissimo e veneratissimo Padre,

stiamo per concludere i nostri Esercizi Spirituali annuali, mentre ci viene recapitato con la posta del giorno anche il plico degli "Atti del Consiglio Superiore" n. 250.

Può immaginare l'esplosione di gioia e la comune contentezza nel leggere quanto il Signore e la Madonna le hanno ispirato in particolare circa la spedizione missionaria dell'anno Centenario. Pensiamo che Don Bosco non avrebbe fatto altrimenti...

Grazie, veneratissimo Padre, grazie.

C'era proprio bisogno di questa iniezione pratica di "coraggio". Le visite, le promesse, le circolari... sono già una buona cosa, ma non bastavano più: occorreva questa concreta realtà per far scomparire quell'ombra di pessimismo che ormai stava dilagando un po' dappertutto. Tagliati fuori dal mondo, nei primi avamposti del Regno di Dio... ci siamo sentiti rinascere nel cuore ogni speranza; abbiamo pensato pure alla gioia grandissima che questa iniziativa recherà al Sommo Pontefice Paolo VI, il quale riassume nel Suo cuore apostolico le ansie e le "angosciose sollecitudini" degli immediati Suoi Predecessori, in particolare di Papa Giovanni. "Oh, l'America Latina, l'America Latina... bisognerebbe che i Salesiani prendessero d'assalto l'intero Brasile... Ve lo domandiamo con profonda fiducia, mandate sacerdoti, mandate Apostoli, missionari e missionarie... ».

Veneratissimo e amatissimo Padre, sono i più anziani della nostra Ispettorìa tre volte missionaria di Manaus (infatti sono tre le prelatie missionarie che essa abbraccia: Rio Negro, Porto Velho, Humaità e che per estensione superano mezza Europa) a dirle questo...

L'attenzione che tutta la Chiesa e l'opinione pubblica mondiale giustamente ha dato ai problemi dell'India e dell'Asia in genere, sentiamo che va rivolta un poco anche per queste genti e questi popoli che già vicini, o addirittura già in possesso della Verità, sono oggi vittime di quelle famose "carestie" previste nei sogni di don Bosco...

E ora, se permette, Buon Padre, approfittiamo di questa lettera anche per dare find'ora il caloroso benvenuto a tutti i generosi che risponderanno al suo "appello missionario postconciliare". Sentano tutti, tutti, la stretta affettuosa del nostro abbraccio fraterno...

Mons. Giovanni Battista Costa, Vescovo di Porto Velho

Mons. Michele d'Aversa, Prelato di Humaità

seguono le firme di altri Sacerdoti e Coadiutori.

Carissimi Confratelli e Figliuoli.

Il Signore ci conceda di avviare felicemente questo flusso di linfa vitale verso le terre assetate dell'America Latina. Sarà certamente, fra tutte le celebrazioni, la più gradita, perchè la più apostolicamente urgente, a Maria Regina degli Apostoli e al cuore di Don Bosco, che amò di un amore di predilezione l'America Latina, mentre dirà la sensibilità della Congregazione agli accorati appelli della Chiesa e del Papa.

L'ideale missionario al quale vi ho esortato riceve impulso e fervore dall'esempio dei nostri Confratelli che hanno generosamente risposto nel passato all'invito del Signore. Quasi a rappresentarli tutti, mi piace richiamare qui le figure di due valorosissimi Missionari che hanno altamente meritato per la causa del Regno di Dio: S. Ecc. Mons. Pietro Massa e S. Ecc. Mons. Giovanni Marchesi. Essi ultimamente, cedendo solo agli anni, hanno voluto lasciare le posizioni di responsabilità tenute tanto degnamente a servizio della Chiesa, ma non hanno abbandonato il campo missionario dell'America Latina.

A nome della Congregazione li ringrazio per il lavoro straordinario che essi hanno svolto in difficilissime condizioni di apostolato e per l'onore che hanno fatto al nome salesiano. Essi lasciano una luminosa eredità di esempi che sarà stimolo e guida alle nuove generazioni missionarie.

Associamo nella preghiera, insieme ai loro nomi, quelli di S. Ecc. Mons. Michele Alagna, vescovo titolare di Fornos-Maggiore, chiamato a succedere loro nella Prelazia Nullius del Rio Negro (Brasile), e due altri Vescovi che la bontà del S. Padre ha voluto scegliere in America Latina

nella nostra Congregazione, S. Ecc. Mons. Ernesto Alvarez, Vesc. Tit. di Megalopoli di Proconsolare, Ausiliare di Guayaquil (Ecuador), e S. Ecc. Mons. Michele Obando, Vesc. Tit. di Puzia di Bizacena, Ausiliare di Matagalpa (Nicaragua). Lo Spirito del Signore li assista in questo rinnovato clima missionario, che, con la Chiesa, anima tutta la Famiglia Salesiana.

Porgo a ciascuno i miei affettuosi saluti assicurando il mio ricordo all'altare. Conto sul vostro ricambio.

Aff.mo Don Luigi Ricceri